***

"Qualcuno potè trovare moderno il mio predicare.
Sì, era moderno, e cercavo lo fosse la lingua e lo stile.
Questo era il mio ideale:
presentare in forma nuova, nella cornice nuova
del tempo presente, le verità di Dio,
sempre antiche e sempre nuove".

- P. Giovanni Semeria –

***

PREFAZIONE

Mi colpiva un articolo di qualche anno fa che assestava la percentuale dei cattolici in Europa al 43% e mi chiedevo: quale sarà oggi in Italia? Si da per certo che la percentuale dei praticanti oggi si aggira intorno all'8%. Cifre inquietanti e sufficienti a far capire che i cattolici sono ormai una minoranza nella società e questo non ci preoccuperebbe se Gesù già duemila anni orsono parlando di loro li assimilava al sale ed al lievito: realtà insignificanti e nascoste ma dal potenziale dirompente e rivoluzionario. Sarà dato di riscontrarlo tra noi e di noi?
Padre Semeria, di cui ci piace offrirvi sinteticamente il pensiero e la posizione in merito, li pensava così: qualitativamente determinati e determinanti in una società in continua tensione, alla ricerca delle ragioni del vero e del senso.

Spirito anticipatore dei tempi, in quanto araldo di un nuovo impegno dei laici cattolici nella società e nella politica, le idee di Padre Giovanni Semeria (1867-1931) troveranno una loro eco nel Concilio Vaticano II (Costituzione Dogmatica *Lumen gentium*, n. 35; Costituzione Pastorale *Gaudium et spes*, n. 75), nella enciclica del 1987 *Sollecitudo rei socialis*, n. 18, nel *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa Italiana*, n. 174, del 1993 e nella recente enciclica *Lumen fidei* n. 51, del 2013. Il Barnabita, riflette Giovanni Mesolella «…anticipando la prospettiva di una Chiesa che cammina con l'umanità lungo le strade della storia, nei primi anni del Novecento, cominciò a porre l'esigenza di una nuova generazione di cattolici, di un impegno diretto dei cristiani nella società e nella Chiesa…» e come risposta ne «…ebbe, invece, - proprio da parte della Chiesa - non pochi problemi», soprattutto l'accusa di "modernista" e l'"esilio", nonostante che lui stesso affermasse, in una lettera del 1912 a Orazio Pontremoli: «Il modernismo, se si sta alla definizione autentica che ne fu data in autentici

documenti, io non l'ho professato mai in nessuna delle sue forme». Anche quando Romolo Murri pensò ad un partito che finalmente facesse scendere i cattolici nell'agone politico, Semeria respinse decisamente l'idea murriana di un partito rivoluzionario, vedendo piuttosto nella Democrazia Cristiana un grande fatto culturale. I cattolici impegnati dovevano proporsi l'attuazione di «un grande programma di restaurazione cristiana» (G. Semeria, *Dove sono le nostre speranze*). I suoi programmi erano quindi rivolti soprattutto ai giovani, che di fronte alla politica retrograda della Gerarchia ecclesiastica dovevano lavorare alacremente per rendere la «...Chiesa... una grande forza Ideale di progresso» (Lettera ad Angelo Barile del 1912). Soprattutto bisognava infondere nelle nuove generazioni una educazione della volontà – volontà di ricerca, volontà di servizio, volontà di azione – guidata dalla «idea umile e feconda del dovere» (G. Semeria, *La rivoluzione cristiana*, in "L'Eredità del Secolo"). Il vero cristiano deve, infatti, spesso accantonare i suoi personali desideri, i suoi interessi, deve persino a volte ammainare la bandiera dei suoi diritti, per dedicarsi tutto alla ricerca ed attuazione della verità, e cioè dell'insegnamento del Cristo. L'impegno del cristiano per la verità – quello nella cultura, nel sociale, con la cura degli interessi dei poveri, dei più bisognosi – rappresenta, infatti, l'espressione più sincera di una carità autentica. E la formazione cristiana dei giovani, ricorda Mesolella, doveva essere per Padre Semeria non settaria ma formazione che mirasse alla personalità integrale, per la costruzione di una società aperta al confronto e basata sulla comunione e sulla tolleranza.

Che la lettura di questo saggio possa innescare nei nostri affezionati Lettori un sussulto di "santo orgoglio" per un coinvolgimento attivo nelle problematiche del nostro tempo, per una testimonianza incisiva e rinnovatrice delle idee e dei costumi.

Giovanni Mesolella

P. SEMERIA, L'IMPEGNO DEI CRISTIANI
NELLA SOCIETÀ E NELLA CHIESA

"... come lampada che brilla
in un luogo oscuro"
(2 Pt 1.19)

Padre Semeria alla fine dell'800

I LAICI HANNO IL COMPITO SPECIFICO DI INTERPRETARE ALLA LUCE DI CRISTO LA STORIA DI QUESTO MONDO

Giovanni Paolo II, il 30 dicembre 1988, nell'esortazione apostolica "*Christifideles laici*", ricordò ai fedeli che le nuove condizioni sociali, economiche, culturali e morali reclamavano, con una forza del tutto particolare, l'impegno all'azione, per dare risposte, concrete, alle inquietudini, alle speranze di un'umanità sempre più sofferente[1].

Nessuno si meravigliò del fatto che un Pontefice chiamasse a raccolta i laici perché vivessero, con coerenza, la loro missione, denunciando un disimpegno che, sempre inaccettabile, diveniva, nei tempi moderni, ancora più colpevole[2]. Il Concilio Vaticano II aveva chiarito, infatti, che il cristiano, come l'operaio nella vigna del Signore[3], è chiamato e mandato, perché lavori in essa trasformandola, secondo il disegno di Dio, nell'ottica di un umanesimo integrale e solidale, con la consapevolezza che può contribuire alla sua missione solo se accetta di essere "**luce del mondo**"[4], lucerna che non si accende per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere, perché faccia luce a tutti quelli che sono in casa[5].

---

[1] «I segni del nostro tempo sono in parte diversi da quelli del tempo del Concilio, con problemi e angosce maggiori. Crescono infatti oggi ovunque nel mondo la fame, l'oppressione e la guerra, le sofferenze, il terrorismo e altre forme di violenza di ogni genere» (*Ecclesia sub Verbo Dei mysteria Christi celebrans pro salute mundi. Relatio finalis*, II, D, 1).

[2] Giovanni Paolo II, Esort. Apost. *Christifidelis laici* (1988), n.3.

[3] *Mt* 20, 6-7.

[4] Concilio Vaticano II, Cost. Dogm. *Lumen gentium*, n. 35.

[5] *Mt.* 5, 13-14; *2 Pt* 1,19.

"*La Chiesa* – [del resto] – *non compie il proprio discernimento evangelico solo per mezzo dei Pastori, i quali insegnano in nome e con potere di Cristo, ma anche per mezzo dei laici ... suoi testimoni*[6] *...che, in ragione della loro particolare vocazione, hanno il compito specifico di interpretare alla luce di Cristo la storia di questo mondo*"[7] rendendo testimonianza alla verità nei campi di specifica competenza: "*dalla scuola al lavoro, allo sport al tempo libero; dai servizi sociali alla sanità, al volontariato, alle comunicazioni sociali all'economia, alla politica*"[8].

La consegna delle chiavi - Perugino

[6] *At* 2,17-18, *Ap* 19,10.
[7] Giovanni Paolo II, Esort. Apost. *Familiaris consortio* (1981), n. 5.
[8] Conferenza Episcopale Italiana, *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia* (1993) n. 184.

L'IMPEGNO DEL CRISTIANO NEL SOCIALE RAPPRESENTA L'ESPRESSIONE DI UNA CARITÀ AUTENTICA

Impegno dei laici a favore degli orfani di guerra

Quando Giovanni Semeria[9], anticipando la prospettiva di una Chiesa che cammina con l'umanità lungo le strade della storia, nei primi anni del Novecento, cominciò a porre l'esigenza di una nuova generazione di cattolici[10], di un impegno diretto dei cristiani nella società e nella Chiesa, ebbe, invece, - proprio da parte della Chiesa - non pochi problemi[11].

---

[9] Per una bibliografia essenziale del Semeria vedi anche: G. Mesolella "P. Giovanni Semeria tra scienza e fede", Ed. Dehoniane, Roma 1988, pagg. 289-291; V. Colciago "Note Bibliografiche" in appendice a G. Semeria "Saggi... clandestini", Ediz. domenicane, 1967, vol. II, pp. 395-500. A. M. Gentili "P. Giovanni Semeria nel 75° della morte" in "Barnabiti Studi", n. 23 (2006), pagg. 329-377 e i numeri più recenti della rivista annuale dei Chierici Regolari di San Paolo "Barnabiti Studi" rintracciabili all'indirizzo http://www.storicibarnabiti.it/paginas/documenti.htm.

[10] Lorenzo Bedeschi riconobbe, per primo, al Semeria di essere stato «veramente il creatore — quanto a mentalità e a rapporto colle moderne realtà umane — di una "nuova razza di cattolici", per usare la felice espressione di Crispolti» (L. Tedeschi "I pionieri della D.C. 1896-1906, Il Saggiatore, Milano 1966, pag. 525).

[11] Questo aspetto ha avuto una sicura rivalutazione in occasione del Centenario dalla nascita. Vedi: S. R. "Cent'anni fa nasceva il sacerdote barnabita Padre Semeria: un maestro di impeg

L'idea di un cristianesimo rinnovato, fondato sulla coscienza critica[12], sulla coscienza morale[13], sulla partecipazione democratica e responsabile, aveva bisogno ancora di molti decenni prima di arrivare a prendere forma nella "*Gaudium et spes*"[14] (1965) e, più pienamente, nella "*Sollecitudo rei socialis*" (1987), nel "*Direttorio di Pastorale Familiare*" (1993)[15], nella "*Lumen fidei*"[16] (2013). Documenti che ribadiscono, definitivamente, quanto sia "*urgente risvegliare la coscienza delle coppie e delle famiglie cristiane riguardo l'importanza di un loro contributo propriamente politico al bene della società*[17] ... (sollecitando da parte delle stesse, anche) ... *una partecipazione più diretta alla promozione e alla gestione della politica familiare*"[18].

Alle prese con il Modernismo[19] e con la Questione Romana[20], la gerarchia ecclesiastica – nel tentativo di arginare le nuove idee che

---

civile per i cattolici, "L'Italia", 25.10.1967; L. Tedeschi "Nel Centenario della nascita del fervido Barnabita. Ricordo del padre Giovanni Semeria: Il suo significato profetico", in "L'Osservatore romano", 23-24.10.1967; G. Riva "Padre Semeria a Voghera. Sotto la sua guida i cattolici impegnati in politica risposero affermativamente all'appello della storia", "Il Popolo dell'Oltrepò", Tortona, 12.10.1967; C. Argenta "Giovanni Semeria nel centenario della nascita. Un maestro di impegno civile per i cattolici di ieri e di oggi", "L'Avvenire d'Italia", 15.12.1967 (con le testimonianze, tra l'altro, di Gambaro, Barile, Bo, Bedeschi, Brezzi, Dalla Torre, Rossi, Toffanin, Montini); C. Argenta "Un maestro d'impegno civile per i cattolici di ieri e di oggi", "L'Avvenire d'Italia", 15.12.1967; A. Erba "Padre Semeria nella vita culturale e sociale d'Italia", "L'Osservatore romano", 1.11.1968; A. Gentili "Messaggio ai giovani: scienza e carità", "Il San Francesco", Lodi, giugno 1968.

[12] "I progressi dell'umanità sono i progressi della coscienza. … Dobbiamo eccitare questa coscienza e trarne fuori tutto
quello che noi possiamo"(Quaderno inedito (n. 522) cit in A. M. Gentili "P. Giovanni Semeria nel 75° della morte", op. cit., pag. 297.

[13] S. Cavaciuti "Il concetto semeriano di filosofia - II: Il coscienzialismo morale", in "Barnabiti Studi", n. 3 (1986), pagg. 123-149.

[14] Paolo VI, Cost. Past. *Gaudium et spes* (1965) n. 75.

[15] Nel 1993, la Conferenza Episcopale Italiana preciserà: "Intesa come determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune (*Sollecitudo rei socialis*, n.18), la solidarietà chiede di attuarsi anche attraverso l'assunzione di forma dirette di partecipazione politica" (*Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa Italiana*, op. cit., n. 174).

[16] "La fede non allontana dal mondo e non risulta estranea all'impegno concreto dei nostri contemporanei" (Francesco, Enc. *Lumen fidei* (2013), n. 51).

[17] C.E.I. "*Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*" (1975), n. 114.

[18] *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa Italiana*, op.cit., n. 183).

[19] Per uno sguardo complessivo sui rapporti tra il Semeria e il modernismo vedi: G. Mesolella "P. Giovanni Semeria tra scienza e fede", op. cit, pag. 75-113.

[20] Al Semeria si deve la stesura del Memoriale, per l'abolizione del *Non Expedit*, inoltrato da Mons. Geremia Bonomelli a Pio X, il 2 ottobre 1904 (C. Marcora "Lettere di padre Giovanni Semeria a mons. Geremia Bonomelli". Estratto da "Il Bene", Milano 1967. Sull'argomento v

ripensavano il concetto di dogma, aprivano alla scienza e mettevano in discussione la legittimità del "*Non Expedit*"[21] - finì per attivare, infatti, un "*sistema di inquisizione, di delazione senza controllo*"[22] che sembrava, al Barnabita, un rimedio peggiore del male: "*un piccolo terrore bianco*"[23]. Il clima, sempre più irrespirabile, avrebbe presto calpestato le coscienze critiche e libere, dando forza agli schiavi e ai ribelli[24], e gli avrebbe portato l'accusa di eresia. Ma lui, nelle sue memorie, appuntava: "*i profeti dell'avvenire sono i martiri del presente* …"; consapevole che, un giorno, qualcuno avrebbe trovato utile citarlo[25].

Giuseppe Prezzolini, che lo considerava "*il commesso viaggiatore delle nuove idee*"[26], scrisse del Barnabita: "ficcava *le nuove idee dappertutto, parlando di storia e d'arte, di politica e di letteratura … non ha lasciato nulla di intentato, dalle letture dantesche fino all'alpinismo*"[27]. Ma questa sua poliedricità lo portò ad essere considerato da molti "*l'eresiarca tipo, il patriarca degli eresiarchi*". Definizione che al Minozzi sembrò "*esagerazione fantastica di fariseismo cisposo e maligno all'estremo.*"[28]

---

anche: G. Gallina "Il problema religioso nel Risorgimento e il pensiero di Geremia Bonomelli", Università Gregoriana, Roma 1974, pagg. 221-225.

[21] "Questa faccenda del *non expedit* mi dava l'idea di una botte che fa acqua da tutte le parti", scrisse nelle sue Memoria inedite (Fasc. "Quel che io so del mutamento avvenuto per il non expedit nell'anno 1904"). La stesso posizione della gerarchia, sporadica ed intermittente, gli sembrò non giusta e pericolosa, talvolta, addirittura "arlecchinesca"(A. M. Gentili "P. Giovanni Semeria nel 75° della morte", op. cit., pag. 299; G. Semeria "Anni Terribili. Memorie inedite di un "modernista" ortodosso (1903-1913)" op.cit., pagg. 263-265.

[22] C. Marcora, "Corrispondenza Semeria – Gallarati Scotti, Edizione di Letteratura, Roma, 1986, pag. 238.

[23] C. Marcora, "Lettere di padre Giovanni Semeria a mons. Geremia Bonomelli" op.cit., 1967, pag. 18.

[24] Lettera di G. Semeria a Mons. Bonomelli del 1 novembre 1910 (ASBR, Inventario Zoia, A, 26,14, in "A 75 anni della morte del Servo di Dio P. Giovanni Semeria. Una coscienza insoddisfatta" (a cura di F. M. Lovison), Roma, "Barnabiti Studi", n. 25 (2008), pag. 116. Per ulteriori approfondimenti sul tema vedi anche: L Tedeschi "Mons. Bonomelli, don Clementi e la fine del "*non expedit*"", in "Studi cattolici", 1969, pagg. 9-11.

[25] G. Semeria "Anni Terribili. Memorie inedite di un "modernista" ortodosso (1903-1913)" (a cura di A. Gentili e A. Zambarbieri), Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2007, pag. 117.

[26] Sul contributo del Semeria alla cultura cattolica vedi anche: P. Scoppola "Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia", Il Mulino, Bologna 1961, pagg. 82-94.

[27] G. Prezzolini "Cos'è il modernismo?", Treves, Milano 1908, pagg. 96-97.

[28] G. Minozzi "P. Giovanni Semeria", Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Roma-Milano, 1967, pag. 125. Sul tema vedi anche: A. Fumagalli "Le insidie di una nuova scienza al giovane clero", "La Scuola cattolica", 1903, pp. 385-400.

Solo nel 2010, dopo la pubblicazione della documentazione inedita del processo, tenuto dall'ex Sant'Officio, si sono potute ridimensionare quelle accuse che il Padre Fernandez, presente tra i consultori, considerò "*esageratissime*", frutto di "*piccolezza di testa e di superbia*"[29].

Dopo la promulgazione del Non Expedit - di fronte alle elezioni generali del 7-14 marzo 1909, in cui, a seguito di un accordo tra Giolitti e Pio X, i vescovi si erano trasformati in agenti elettorali ed il Non Expedit in un'arma di lotta[30] - il Barnabita aveva invitato i cattolici a non lasciarsi condizionare dall'astensionismo promosso dalle frange più intransigenti, guidate da don Giacomo Margotti, direttore del quotidiano "*L'Armonia*"[31], per entrare attivamente nell'agone politico. Solo così avrebbero potuto evitare quel pericoloso accentramento di potere politico nelle mani della gerarchia, dei vescovi, che aveva portato, pian piano, la Chiesa a scegliere, ad eleggere i propri deputati condizionando, pesantemente, le decisioni dei laici[32].

Fornendo il proprio contributo di idee ed esperienze aiutò, poi, uomini come Toniolo, Avorio, Murri e Vercesi, ad avviare quel movimento di azione sociale e politica che dal "*Programma dei Cattolici di fronte al Socialismo*"[33] portò al Partito Popolare[34] e alla Democrazia Cristiana[35];

---

[29] M. Gentili "Il processo a P. Semeria nella documentazione inedita dell'ex Sant'Officio (1909-1919)" in "Barnabiti Studi", n. 27 (2010), pag. 222 e A. Gentili, voce "Giovanni Semeria" in A. Prosperi (dir., con V. Lavenia V.- J. Tedeschi) "Dizionario storico dell'Inquisizione", Edizioni della Normale, Pisa 2010, vol. III, pagg. 1409-1411. Lo stesso Barnabita aveva scritto "Il modernismo, se si sta alla definizione autentica che ne fu data in autentici documenti, io non l'ho professato mai in nessuna delle sue forme" (Lettera a Orazio Premoli, 3.7.1912, in "Centro studi per la storia del modernismo. Fonti e documenti", vol. 4 (1975), p. 470.

[30] G. Semeria "Anni Terribili. Memorie inedite di un "modernista" ortodosso (1903-1913)", op. cit., pag. 264.

[31] G. Margotti "Né eletti né elettori" in "L'Armonia" a. XIV, 7, 8 gennaio 1861.

[32] G. Semeria "Anni Terribili. Memorie inedite di un "modernista" ortodosso (1903-1913)", op. cit., pag. 265. Più innanzi, tra le sue carte, ribadisce: "il laicato non è più nulla" mentre "il clero è tutto" (Ibidem). Si dovrà attendere il 1989 perché la Chiesa confermasse che se è diritto e dovere dei pastori proporre i principi morali, anche sull'ordine sociale, la partecipazione attiva nei partiti politici è missione riservata ai laici (*Christifideles laici*, n. 61).

[33] Il Programma, lanciato dal Toniolo, a Milano, il 2 e 3 gennaio 1894, è, infatti, il primo abbozzo di movimento politico cristiano e si avvalse del contributo significativo di grossi nomi: dal Card. Capacelatro, di Mons. Bonomelli e dello stesso Semeria. Vedi "Giuseppe Toniolo. Il pensiero e l'opera", a cura di R. Molesti, Franco Angeli, Milano 2005, pag. 49.

alla quale aveva aderito con trasporto *«perché gli pareva che con lei si armonizzassero la sua fede di cristiano e le sue aspirazioni di uomo moderno»*[36] , in un momento in cui "*alla torre secolare della storia l'orologio batte(va) ... l'ora della democrazia*"[37].
"*Oggi* – scriveva al Crispolti - *tutti si lagnano* (i cattolici in particolare) *che l'Italia è contro la Chiesa, ma non abbiamo il coraggio di dire mea culpa*... [così che] ... *dopo avere lasciato fare una Italia ghibellina ... lasciamo crescere un'Italia anticristiana*"[38].

Il mondo moderno si era affacciato al nuovo secolo per essere benedetto da Pio IX ma questi prima lo benedì, "*poi lo mandò a farsi benedire*"[39]. Inutile dire che, stante così le cose, il moto nazionale non poteva che essere ostile alla Chiesa, fu, e "*dovette essere ghibellino non per volontà di uomini, per forza di cose*"[40].

---

[34] Vedi anche: G. Semeria "Verso il convegno d Bologna. Il pensiero di P. Semeria sull'opuscolo d P. Gemelli" cit. in A. Risso "Liberi e forti (e antibolscevichi). Il Partito Popolare Italiano nella Torino rossa del 1919", Effatà Editrice, Cantalupa (Torino) 2009, pag. 60-61;

[35] Vedi anche: A. Zambarbieri "Motivi etico-religiosi nel rapporto tra Semeria e la prima Democrazia Cristiana" in "Eligio Cacciaguerra e la prima Democrazia Cristiana", Cinque Lune, Roma 1982, pp. 373-413; C. Algranati, G. Piovano "Democrazia cristiana", Torino 1897, cit. in S. Tramontin "Profilo di Storia della Chiesa Italiana dall'Unità ad oggi" in R. Aubert, J Hajjar, J. Bruls, S. Tramontin "La Chiesa nel mondo moderno", vol. 5, parte II, Marietti, Torino 1979, pagg. 243-235; L. Garibbo "Conservatori cattolici e Democratici cristiani a Genova (1895-1898)", in: AA. VV. "Dalla prima Democrazia Cristiana al Sindacalismo bianco", Cinque Lune, Roma 1983, pagg. 131-145.

[36] G. Semeria "Dove sono le nostre speranze?", Siena 1901, Archivio Storico dei Barnabiti di Roma [ASBR], pag. 4. Passerin D'Entrèves ritiene, invece, che il Semeria fosse "dubbioso di fronte a un'organizzazione unificatrice della cultura dei cattolici" (AA. VV. "Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII" Cinque Lune, Roma 1961. pag. 63).

[37] Stando alla testimonianza del Taviani "Padre Semeria concorse, in campo religioso, all'opera grande che Sturzo, Meda e De Gasperi compirono in campo politico… contribuì ad abbattere lo storico steccato tra guelfi e ghibellini, a consolidare, cementare, completare l'unità nazionale, quella vera degli spiriti, delle anime, delle coscienze: più profonda e almeno altrettanto importante della stessa struttura politica unitaria". (P.E. Taviani "Padre Semeria: il messaggio e l'azione per l'unità d'Italia" in "Civitas", 1999, n. 5, pag. 111). Sull'invito fatto, dal Barnabita, ai cattolici perché partecipassero alla vita politica, vedi anche: P.E. Taviani "Principi cristiani e metodo democratico", Le Monnier, Firenze 1972, pag. 385.

[38] G. Crispolti "L'epistolario Semeria-Crispolti" in "Barnabiti Studi", n. 27 (2010), pag. 292.

[39] Ibidem.

[40] Ibidem. Nell'enciclica "Lumen fidei", invece, si sottolinea come la fede non rende arroganti ma umili, perché non siamo noi a possederla ma è lei che ci abbraccia e ci possiede. Lungi dall'irrigidirci, la sicurezza della fede ci mette in cammino, e rende possibile la testimonianza e il dialogo con tutti (Francesco, Enc. *Lumen fidei* (2013) n. 34).

Diversamente dal Murri, che mirava ad un partito rivoluzionario[41], per il Barnabita, la Democrazia Cristiana doveva diventare, però, un grande fatto culturale. I cattolici impegnati socialmente e, in prospettiva, politicamente, dovevano proporsi l'attuazione di *«un grande programma di restaurazione cristiana»*[42].

Poco convinto della struttura tipica dei partiti, diceva, infatti, "*spero molto da una infusione larga, da un ravvivamento sincero, dello spirito cristiano in tutti e ciascuno: i nomi mi sembrano sempre più un'etichetta che può coprire tante cose diverse*"[43], sottolineando la necessità che i cattolici, la loro azione politica la svolgessero per conto proprio, senza interventi diretti della Santa Sede. Questa aveva, d'altronde, secondo il Barnabita, tutto l'interesse che fosse netta la distinzione tra il potere universale e la sfera politica, necessariamente parziale, nazionale[44].

Ai suoi giovani scriveva: dobbiamo lavorare per "*preservare questa Chiesa dalle influenze che la riducono a un povero strumento di reazione, quando dovrebbe essere una grande forza ideale di progresso*"[45].

---

[41] R. Murri "Carteggio III – Lettere a Murri 1899" (a cura di L. Tedeschi), Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1977, pag. 159.

[42] G. Semeria "Dove sono le nostre speranze'" Tip. Arciv. Edit S. Bernardino, Siena 1901, pag. 18. Sulla diversa concezione della democrazia in Murri e Semeria vedi anche: C. Ragosta "Romolo Murri e Giovanni Semeria: due modernisti a confronto (1897-1907)". Tesi di Laurea in Storia dei partiti politici (A.A. 2011/2012), LUISS Guido Carli, relatore Vera Capperucci, pagg. 47-61.

[43] G. Semeria "Le tre coscienze, loro genesi e loro natura" in G. Mesolella " P. Giovanni Semeria tra scienza e fede", op.cit., pag. 261. Stando alla testimonianza del tedeschi, tra i due riferimenti culturali del partito, "i democratico-cattolici dell'ultima leva guardavano a Semeria più che a Murri" (L. Tedeschi "I cattolici disubbidienti", Vito Bianco, Milano 1959, pag. 192).

[44] G. B. Varnier "L'azione sociale dei cattolici a Genova e in liguria" in "I tempi della "Rerum Novarum"" (a cura di G. De Rosa) Istituto Luigi Sturzo, Rubettino, Roma 2002, pag. 472; P. D'Agostino "Rome in America: Transnational Catholic Ideology from the Risorgimento to Fascism", Univ. of North Carolina Press, 2004, pag. 139; G. Semeria "Verso il convegno d Bologna. Il pensiero di P. Semeria sull'opuscolo d P. Gemelli" cit. in A. Risso "Liberi e forti (e antibolscevichi). Il Partito Popolare Italiano nella Torino rossa del 1919", op. cit., pag. 61; G. Vacca cit. in L. Marcolivio "Padre Semeria, fautore del dialogo tra scienza e fede", "Zenit", 23.11.2008.

[45] Lettera del Semeria ad Angelo Barile del 14.10.1912, in G. Farris (a cura di), "Padre Semeria e Angelo Barile", Sabatelli, Savona 1984, pag. 25. In una lettera a Raffaele Mariano, del 21.08.1986, ribadisce: "quanta grettezza da vincere! Quanti interessi da calpestare! Quanti pregiudizi da smettere!" (cit. in A. M. Gentili "Semeria edito e inedito: la duplice versione delle sue memoria" in "A 75 anni della morte del Servo di Dio P. Giovanni Semeria. Una coscienza insoddisfatta" op.cit., pag. 305)

Anticipando la Gaudium et Spes (1965), il Semeria riteneva, infatti, che la Chiesa e lo Stato avessero l'obbligo morale di lavorare, insieme, per un'educazione della volontà[46] - volontà di ricerca, volontà di servizio, volontà di azione - rifuggendo ogni falso dogma[47], ogni falsa contrapposizione tra scienza e fede, tra vita professionale da una parte e vita religiosa dall'altra[48].

Di fronte ad una società nella quale l'uomo - perso l'orientamento fondamentale che dà unità alla sua esistenza - si disperde nella molteplicità dei suoi desideri …[attraverso] … una molteplicità di sentieri, che non conducono a una meta certa e configurano piuttosto un labirinto[49], l'impegno del cristiano per la verità - quello nella cultura, nel sociale, con la cura degli interessi dei poveri, dei più bisognosi - rappresenta, infatti, l'espressione più sincera di una carità autentica, un vero e proprio atto d'amore verso Dio e verso il prossimo[50]. Una carità che, attraverso "*l'idea umile e feconda del dovere*"[51], impegna le singole coscienze a farsi testimoni della Vita, ad inscrivere la legge divina nella vita della città terrena, senza aspettarsi dai sacerdoti altro che luce e forza spirituale[52].

---

[46] Semeria "L'educazione della volontà" in "La Libertà", op.cit., pagg. 129-145.

[47] "Al magistero che impone la verità va sostituito l'altro magistero che la insinua" (in G. Semeria "Anni Terribili. Memorie inedite di un "modernista" ortodosso (1903-1913)", op.cit., pag. 307).

[48] Paolo VI, Cost. Past. *Gaudium et spes* (1965) n. 43.

[49] Francesco, Enc. *Lumen fidei* (2013) n. 13.

[50] "Predicate, dunque, con l'esempio – scriveva – come la luce che illumina senza sforzo e senza rumore" (P. Giovanni Semeria "La Donna Pia" in "La Donna e l'Immacolata", vol. 3, "Quaderni del Centenario della nascita di Padre Semeria", "Eco dei Barnabiti", Roma 1967, pag. 20. Sul tema vedi anche l'articolo di Rio Palma [Mons. Palmaro] "Padre Semeria e la questione sociale, "Il Cittadino", Genova, 16 aprile 1967, nel quale si istituisce un parallelismo tra "l'Eredità del secolo" di Semeria e la *Populorum progressio* di Paolo VI, e G. Mesolella "Padre Giovanni Semeria e l'impegno della carità alla luce del Concilio Vaticano II" in "Studi Minozziani", Potenza, a. II (1998), pagg. 5-40.

[51] G. Semeria "La rivoluzione cristiana" in "L'Eredità del Secolo", Pustet, Roma, 1900, pag. 126.

[52] Paolo VI, Cost. Past. *Gaudium et spes* (1965) n. 43.

Teresina Degan - Pordenone, 11 giugno 1926

Senza distinzione di condizione sociale e di sesso. Riconoscendo legittimità e serietà[53] al femminismo nascente, fu, infatti, tra i padri del movimento cattolico femminile[54] e contribuì, non poco, a far sì che anche le donne potessero dare il proprio contributo al rinnovamento profondo e universale di una società che le aveva escluse, per millenni, dalla cultura e dal progresso[55]. Un contributo di sensibilità e di competenze, a lungo negato, che aveva necessità di essere, giustamente, riconosciuto[56].
Per dare una testimonianza viva alle sue idealità buone[57] non mancò, poi, di impegnarsi concretamente, da giovane studente, nel quartiere San

---

[53] P. G. Semeria "La donna" in La donna e l'Immacolata", op. cit, pagg. 6-8.
[54] L. Tedeschi "Riforma religiosa e curia Romana all'inizio del secolo", Il Saggiatore, Milano 1968, pag. 358; C. Gori "Crisalidi. Emancipazionisti liberali in età giolittina", Franco Angeli, Milano 2010, pag. 36.
[55] G. Semeria "Per le donne" in "Idealità buone", op. cit., pagg. 106-107; S. Pagano "Giovanni Semeria e la contessa Antonietta Rossi Martini Sanseverino: modernismo, impegno sociale e questione femminile" in "Barnabiti Studi" n. 11 (1994), pagg. 119-201
[56] Cominciando dal suo intervento alle Giornate Sociali di Milano (P. Ghiotti de Biase "Le origini del movimento cattolico femminile", Morcelliana, Brescia 1963, pag. 147, n. 43). Per un approfondimento sul tema: G. Mesolella "P. Giovanni Semeria tra scienza e fede", op.cit., pagg. 189-201; G. Mesolella "Il femminismo cattolico in padre Giovanni Semeria" in "Evangelizare" apr 1997, pagg. 4-6; R. Fossati "Élites femminili e nuovi modelli religiosi nell'Italia tra Otto e Novecento, Quattroventi, Urbino, 1997, pag. 151.
[57] P.G. Semeria "Per gli operai", in "Idealità buone: Per la Scienza. Per la Patria. Per il Secolo. Per le donne. Per i Giovani. Per gli operai. Per la musica. Per i monti. Per la ginnastica. Per le feste", Tip. della Gioventù, Genova 1901.

Lorenzo, a Roma - "*uno dei più miserabili del mondo*", dove in piccole stamberghe, vere e proprie "*bolge infernali*" viveva "*la feccia della plebaglia*" in un luridume materiale e spirituale spaventoso[58] - e, dopo la grande guerra, con il P. Giovanni Minozzi, a favore delle popolazioni meridionali.

Lo zelo cristiano deve abbracciare, per il Semeria, infatti, anime e corpi, "*o meglio comincia(re) dai poveri corpi malati, dagli stomaci digiuni per arrivare ... alle anime deboli o guaste*"[59], nella consapevolezza che "*il regno di Dio non fa un passo nel mondo se non è portato da volontà e operosità umane*"[60].

Per questo era solito ripetere: "*la causa di Dio, la causa del mondo, è nelle vostre mani, amici miei: ci pensate voi?*". Il giovane studente, la donna con in braccio il bambino che allatta, l'operaio, il sacerdote, l'intellettuale, portano sulle proprie spalle la salute del mondo. Ogni cristiano, con tutti i suoi limiti, le sue debolezze, animato da sincera carità verso Dio, può essere testimone autentico del Regno di Dio[61], perché possiede, "*insieme, la visione dell'ideale e la coscienza della realtà*"[62], in una società che ha abdicato al suo compito educativo[63].

Senza dimenticare che "*per cominciare l'opera educativa, non è mai troppo presto ... ... non è mai troppo tardi ... L'educazione dura [infatti] quanto la vita*"[64].

Potrà sembrare, questo, un concetto semplice e scontato ma si dovrà attendere il 1996 per assistere alle prime teorizzazioni, in campo scientifico, della long life education.[65]

---

[58] G. Semeria "I miei tempi", Amatrix, Milano 1929, pag. 93; G. Semeria "L'organizzazione della Carità" in "L'Eredità del Secolo", op. cit., pagg. 143-145.
[59] G. Semeria "Lo zelo religioso" in "A 75 anni della morte del Servo di Dio P. Giovanni Semeria. Una coscienza insoddisfatta" op.cit., pag. 10.
[60] Ivi, pag. 11.
[61] Ivi, pag. 12-13.
[62] G. Semeria "La soluzione cristiana" in "L'Eredità del Secolo", op. cit., pag. 123.
[63] "Introduzione" a "La Sfida Educativa" (a cura del Comitato per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana) Editori Laterza, Bari 2009, pag. XIII.
[64] P. G. Semeria "La Famiglia umana e cristiana", Scuola Tip. Orfanotrofio Maschile, Amatrice 1930, pagg. 107-108.
[65] La relazione dell'Unesco redatta dalla Commissione presieduta da J. Delors, e la dichiarazione finale della conferenza di Amburgo avrebbero confermato che l'educazione ha una tale molteplicità di compiti e di forme da coprire tutte le attività che consentono alla perso[illegible]

La famiglia[66], nello sforzo di rigenerazione morale della nuova Italia, doveva assumere, poi, per il Barnabita, una posizione fondamentale, insostituibile ed inalienabile[67] se voleva essere coerente con la propria vocazione[68]. Innanzitutto come scuola di virtù sociali[69], testimoniando una sincera libertà di fronte ai beni materiali[70] e, poi, promuovendo

---

dall'infanzia alla vecchiaia, di acquisire una conoscenza dinamica del mondo, degli altri e di se stesso. Che una società moderna non può sottovalutare l'educazione degli adulti in un quadro dell'educazione multidimensionale che combina l'apprendimento non formale con quello formale e lo sviluppo di abilità innate con nuove competenze (J. Delors "L'educazione è un tesoro", Armando, Roma 1996, pag. 94).

[66] "Prete e frate – scrive nelle sue memorie inedite – io sono stato e sono un entusiasta della famiglia; la considero come la sorgente delle gioie più pure, più delicate e più forti" (G. Semeria "Anni Terribili. Memorie inedite di un "modernista" ortodosso (1903-1913)", op.cit., pag. 85.

[67] G. Semeria "La Famiglia umana e cristiana", Scuola Tip. Orfanotrofio Maschile, Amatrice 1929, pag. 47. Sul tema vedi anche: Giovanni Paolo II, Esort. Apost. *Familiaris consortio* (1981) n. 36; Lettera alle famiglie *Gratissimam sane* (1994) n. 2.

[68] Concetto ribadito, più volte, nel *Direttorio di Pastorale Familiare* (Conferenza Episcopale Italiana "*Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia*", op., cit., nn. 23, 112, 142, 148, 235, 273).

[69] G. Semeria "Nazionalità e nazionalismo di fronte al Vangelo", 11° Corso di Religione, Genova 1907-1908, in G. Mesolella "P. Giovanni Semeria tra scienza e fede", op.cit., pag. 272; Paolo VI, Dich. *Gravissimum educationis* (1965) n.3.

[70] "Non dimentichiamo di inculcare, certo in alto e in basso, inculcare con le parole e con l'esempio, lo spirito di povertà: la convinzione, cioè, che i beni materiali non sono né i soli r

un'autentica e matura comunione tra le persone. Una comunione fondata sulla "gratuità", sul rispetto, sulla giustizia, sul dialogo e sull'amore[71].

Non perdendo, mai, occasione di svolgere, nella vita concreta di tutti i giorni, il proprio servizio ecclesiale[72], testimoniando quell'ottimismo cristiano che muove all'azione, al progresso, rifiutando il pessimismo esistenziale di una vita appiattita sul presente, una vita che è immorale[73] perché "*offre comodo rifugio ai pigri e agli inerti*"[74].

---

supremi, e la conseguente moderazione nel desiderarli, la subordinazione loro al nutrito desiderio di beni migliori"(cit in "Antonio Fogazzaro e il modernismo" (a cura di P. Marangon), Accademia Olimpiaca, Vicenza 2003, pag. 91). Vedi anche Giovanni Paolo II, Esort. Apost. *Familiaris consortio* (1981) n. 37 e Francesco, Enc. *Lumen fidei* (2013) n. 37.

[71] "L'amore vi renderà nel vostro zelo generosi fino al sacrificio di voi stessi, delle vostre comodità, del vostro amor proprio, della vostra fiacchezza, del vostro orgoglio" (G. Semeria "Lo zelo religioso", op. cit., pag. 13). Vedi anche Giovanni Paolo II, Esort. Apost. *Familiaris consortio* (1981) n. 43.

[72] "Il servizio svolto dai coniugi e dai genitori in favore del Vangelo è essenzialmente un servizio ecclesiale, rientra cioè nel contesto dell'intera Chiesa quale comunità evangelizzata ed evangelizzante" (Giovanni Paolo II, Esort. Apost. *Familiaris consortio* (1981) n. 53). Il "Direttorio di Pastorale Familiare" parlerà di "compito sacerdotale della famiglia" (Conferenza Episcopale Italiana "*Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia*", op. cit., n. 147).

[73] P. G. Semeria "La realtà della morte e il problema della vita" in "Il Paradiso" vol. 1, "Quaderni del Centenario della nascita di Padre Semeria", "Eco dei Barnabiti", Roma 1967, pag. 14.

[74] G. Semeria "Fatalità storica e responsabilità individuale" (ASBR, Carte Semeria, busta 26, n. 2[h], cit. in "A 75 anni della morte del Servo di Dio P. Giovanni Semeria. Una coscienza insoddisfatta" op.cit., pag. 162.

La Famiglia (Angeli del dovere) - Mario Barberis

Richiamando la famiglia alla propria dignità, il Barnabita, la invita ad essere "chiesa domestica[75], testimone del "*vangelo della carità*"[76], ad approfittare di quella che è, forse, l'unica opportunità per far conoscere ai figli la propria vocazione, perché la amino, la servino con passione. Sollecitandola, nel contempo, ad essere sostegno concreto alla causa del Cristianesimo, motivo di speranza per i poveri, i malati, gli anziani, i diversamente abili, gli orfani e quanti sono, nella storia, più bisognosi[77].

L'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia[78] - che il Barnabita fonderà con l'amico Minozzi, il 23 gennaio 1921 – doveva essere, poi, un esempio concreto di riferimento per i laici, per le famiglie impegnate, con quella sua missione di assistere, nell'immediato, gli orfani di guerra dell'Italia meridionale, ed assicurare, nel tempo, assistenza morale e civile ai bisognosi[79], mediante tutte le forme di attività che le condizioni di ambiente e di tempo avessero man mano suggerito.[80] Non ultima, l'assistenza agli anziani, allora, come oggi, "*trascurati, abbandonati come i bimbi, più dei bimbi*"[81].

[75] Concilio Vaticano II, Cost. Dogm. *Lumen gentium*, n. 11, Giovanni Paolo II, Esort. Apost. *Familiaris consortio* (1981) n. 21; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, 1992, nn. 1655-1658.

[76] Come ci ricorderà il *Direttorio di Pastorale Familiare*, la famiglia cristiana è, infatti, "il primo luogo in cui l'annuncio del vangelo della carità può essere da tutti vissuto e verificato in maniera semplice e spontanea» nel rapporto tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra giovani e anziani" (Conferenza Episcopale Italiana "*Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia*", op. cit., n. 157).

[77] Il Rapporto sull'educazione della C.E.I., "La sfida educativa", non mancherà, più tardi, di sottolineare come l'educazione alla speranza debba essere un filo rosso dell'azione nei cristiani, perché essa sola "ci aiuta a credere sfacciatamente nel bene, ad aver fiducia negli altri, a essere dei punti di riferimento" ("La sfida educativa", op.cit., pag. 194).

[78] Per l'impegno meridionalista del Semeria vedi anche: G. Mesolella "P. Giovanni Semeria e la questione meridionale" in "A 75 anni della morte del Servo di Dio P. Giovanni Semeria. Una coscienza insoddisfatta" op.cit, pag. 315-350.

[79] G. Mesolella "Padre Giovanni Semeria e l'impegno della carità alla luce del Concilio Vaticano II" in "Studi Minozziani" Potenza, a. II (1998), pagg. 5-40.

[80] G. Minozzi "Padre Giovanni Semeria" (a cura di R. Panzone), Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Roma-Milano 1967, pag. 73.

[81] G. Minozzi in: D. Delfino "La casa per anziani di Ofena", "Evangelizzare", dicembre 1995, pagg. 7-8.

"*Diffondiamo la luce* ... (diceva) ... *e, poi, accanto alla parola mettiam mano ai fatti: un fatto solo vale bene cento ragionamenti*"[82].
Agli ex alunni chiedeva, invece, di costituire il lievito per una vera rigenerazione culturale e sociale, impegnandosi in prima persona, nella testimonianza della carità[83], secondo lo specifico carisma affidato a ciascuno, nei campi professionali di specifica competenza, adoperandosi "*più che con l'eloquenza della parola, con la tacita, irresistibile eloquenza dei fatti*"[84].

Ecco perché, con gli anni, "*avendo fatto tesoro della spinta iniziale,* (questi) *sono entrati dappertutto e nei posti più disparati: c'è l'operaio e l'insegnante, l'impiegato e il senatore, il medico e il colonnello dei carabinieri, l'avvocato e l'ufficiale di finanza, il prete e il poliziotto, il sindacalista ed il commerciante, il bancario e l'imprenditore, il capo di ripartizione e la guardia comunale. Li troviamo dappertutto, ormai* ... [ci ricorda Luigi Galaffu] - *E sono in tanti*".[85]

---

[82] G. Semeria "Per gli operai" in "Idealità buone: Per la Scienza. Per la Patria. Per il Secolo. Per le donne. Per i Giovani. Per gli operai. Per la musica. Per i monti. Per la ginnastica. Per le feste", op.cit., pag. 161. Ad Umberto Zanotti-Bianco e Giovanni Malvezzi, che si erano recati nelle zone dell'Aspromonte colpite dal sisma del 1908, aveva raccomandato: "Non esaurite la vostra azione con qualche bell'articolo: bisogna agire, seriamente agire se volete ottenere qualcosa in questa disgraziata terra" (U. Zanotti-Bianco "Storia dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno nei suoi primi 50 anni di vita" in Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia "L'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia nei suoi primi cinquant'anni di vita" Collezione Meridionale Editrice, Roma 1960, pag. 7).

[83] Oltre al mio saggio "P. Giovanni Semeria e la questione meridionale" in "A 75 anni della morte del Servo di Dio P. Giovanni Semeria. Una coscienza insoddisfatta", op.cit., vedi anche: C. Bo "Padre Semeria e la carità" su "Il Corriere della Sera", 28.7.1967; G. G. Monaco "P. Giovanni Semeria e i volti della carità" in "Studi Minozziani" Potenza, a. VI (2002), pagg. 59-73 (ripubblicato, con qualche modifica, in G. G. Monaco "Padre Giovanni Semeria e la carità come profilassi sociale" Centro Studi Minozziano, Potenza 2007, pagg. 7-30); T. Molinaro "Padre Giovanni Semeria apostolo di carità" in "Evangelizare", Roma 1967, pagg. 107-114; P. Brezzi "Carità in padre Semeria" su "L'Osservatore romano", 24.5.1967; R. Panzone "Nel centenario della nascita del padre Giovanni Semeria. Ricordiamo un apostolo della carità" su "L'Osservatore romano", 22 e 23.9.1967; R. Panzone "L'uomo della carità" su "L'Osservatore romano", 15.3.1991; G. Vita "Padre Semeria apostolo della cristiana carità" in "Evangelizare", Roma, marzo 1989, pagg. 11-17; C. Verrecchia "Storie di carità in padre Semeria" in "Evangelizare", Roma, gennaio 1997, pagg. 4-5; Z. "Un grande figure. Rievocando la figura di un apostolo della carità"su "Il Giornale di Genova", 13.3.1938.

[84] G. Semeria "La Chiesa Missionaria" in "La Chiesa", vol. 2 "Quaderni del Centenario della nascita", "Eco dei Barnabiti", Roma 1967, pag. 132. anche P. G. Semeria "La carità della scienza e la scienza della carità", Cogliati, Milano, 1900.

[85] L. Galaffu "Eravamo in tanti", Japadre Editore, Roma - L'Aquila 2000, pagg. 202-203.

Educhiamo: è indispensabile se si vuole che la istruzione raggiunga idealità morali e sociali

Il vero rischio era, per il Barnabita, quella condizione di obiettivo smarrimento, d'insensatezza, che domina l'esistenza, quel "*pervertimento della coscienza*", sempre più incombente, per il quale l'individuo "*non solo fa il male, ma lo fa senza accorgersene, lo fa compiacendosene*"[86]. E come di fronte ad un orologio in cui s'è rotta o guastata, irrimediabilmente, la molla, si ruba ma il rubare non si chiama più furto, ma furbizia, industria, annessione … il mentire si battezza per astuzia, ripiego …Lo stesso delitto lo si può compiere non solo con tranquillità, ma con soddisfazione, con superbia, con gioia! [87].

"*L'avarizia è considerata, dai più, ormai, parsimonia* - scrive il Semeria - *e la prodigalità, lo sperpero di denaro … si confonde con la liberalità... Attentare alla libertà altrui si chiama difendere la libertà propria, negare da parte dei padroni il diritto all'operaio si dice difendere i diritti propri. L'umiltà passa per dabbenaggine, la mansuetudine è in mille casi vituperata come la vigliaccheria; mantener la parola lo si dice una ingenuità, non profittare dell'altrui una fanciullaggine, profittare sapienza*"[88].

Gli intellettuali, gli educatori, lo stesso clero non possono, quindi, esimersi dal dovere morale di fuggire ogni tentazione di "*ipertrofia intellettuale*", ogni rischio di "*anemia morale*"[89]. La "*Familiaris Consortio*" avrebbe ribadito, più tardi, "*l'educazione della coscienza morale, che rende ogni uomo capace di giudicare e di discernere i modi adeguati per realizzarsi secondo la sua verità originaria, diviene* ... (sempre più)... *un'esigenza prioritaria ed irrinunciabile*"[90].

---

[86] G. Semeria "Le tre coscienze, loro genesi e loro natura" in G. Mesolella "P. Giovanni Semeria tra scienza e fede", op.cit., pag. 252.
[87] Ibidem.
[88] G. Semeria "La Morale e le morali", Le Monnier, Firenze 1934, pag. 36. Vedi anche "La sfida educativa", op. cit., pag. 6.
[89] Sul tema vedi anche: G. Mesolella "Il pensiero pedagogico di Padre Semeria: educare alla responsabilità" in "Evangelizare", a.VI (1999) gennaio-febbraio, pagg. 45; marzo-aprile, pagg. 1-12; maggio-giugno, pagg. 4-5; settembre-ottobre, pagg. 6-7; novembre-dicembre, pagg. 4-5.
[90] Giovanni Paolo II, Esort. Apost. *Familiaris consortio* (1981), n. 8.

Flight into Egypt - Edwin Long

Nonostante i tanti sforzi fatti, quotidianamente, dai docenti per far sì che le nuove generazioni si avvicinavano, con la giusta curiosità, ai temi della cultura, dell'arte[91], il Barnabita era, del resto, convinto che si facesse ancora troppo poco per educarle: "*assorti nel desiderio di avere degli uomini più colti, trascuriamo quasi completamente di averli più onesti*"[92]. "*Istruiamo di più e meglio* – scriveva nel 1937 – *formiamo meglio i maestri ... diamo se occorre un po' di refezione ... ma educhiamo anche: è indispensabile se si vuole che la istruzione raggiunga idealità morali e sociali.... Educhiamo, cioè sviluppiamo nell'uomo non solo la curiosità, ma la nozione, ma la convinzione, ma l'amore del bene morale*"[93].

Ancora un secolo e saremmo arrivati ad una scuola "supermarket" nella quale - mentre si assicura agli studenti la fruizione di mezzi sempre più sofisticati - grande è l'incapacità di proporre loro dei fini che diano significato a quei mezzi; nella quale i docenti non sono più maestri, dotati di una propria autorità culturale e morale, ma facilitatori, quando non addirittura semplici commessi, il cui compito è illustrare al cliente le

[91] G. Semeria "Pei sentieri dell'arte. Spigolature", Roma 1906. Per un approfondimento sul tema vedi anche: M. Apa "P. Giovanni Semeria e l'Arte da Torquato Tasso ad Adolfo Wildt" in "A 75 anni della morte del Servo di Dio P. Giovanni Semeria. Una coscienza insoddisfatta" op.cit., pag. 351-389.

[92] G. Semeria "La Morale e le morali", Le Monnier, Firenze 1934, pag. 21.

[93] G. Semeria "Il Vangelo come codice morale" in "La coscienza e le morali", Le Monnier, Firenze 1937, pagg. 36-37.

caratteristiche delle diverse offerte formative[94]; guardandosi bene dal recepire quelle domande di senso[95] che portano, sempre più forti, i giovani, gli adolescenti.

Erano gli anni in cui socialisti liberali e massoni infiammavano il dibattito politico e culturale, con la laicità dell'istruzione: gli anni del progetto di "*rieducazione nazionale*", del Decreto Nasi e degli inni di Podrecca a favore di Giordano Bruno[96]. Ed il Semeria, conduceva la sua lotta di libertà, chiedendo ai laici cristiani di "*invadere*" le scuole governative[97], le università[98], per garantire, alle giovani generazioni, una formazione cristiana, non settaria, una formazione che mirasse alla personalità integrale[99]. Magari con associazioni di insegnanti cattolici come l'Associazione educatrice italiana, fondata, nel 1925, da fratel Eugenio Alessandrini, con il sostegno del Barnabita e di Armida Barelli, fondatrice della Gioventù femminile di Azione Cattolica e collaboratrice di Padre Agostino Gemelli[100].

Compito non facile, in un tempo in cui "*La Civiltà Cattolica*" scriveva *"alle nostre plebi cristiane basta la voce dei parroci e la spiegazione del catechismo per servarle fedeli e difenderle dagli errori*"[101].

---

[94] "La sfida educativa" , op. cit., pag. 63.
[95] *Ivi*, pag. 80.
[96] G. Mesolella "P. Giovanni Semeria e la questione meridionale" in "A 75 anni della morte del Servo di Dio P. Giovanni Semeria. Una coscienza insoddisfatta" op.cit, pag. 342-343.
[97] Vedi la lettera ad Angiolo Gambero, al quale raccomanda "d'entrare nella scuola vera, che è quella pubblica e statale". Entrare nell'insegnamento pubblico» gli sembrerà «il vero programma» (Lettere a Gambaro, del 29.10.1912 e 21.1.1913) cit. in A. M. Gentili "P. Giovanni Semeria nel 75° della morte", op. cit , pag. 312.
[98] P.E. Taviani "Principi cristiani e metodo democratico", op. cit, pag. 382.
[99] G. Semeria "Un programma minimo: la libertà d'insegnamento nelle scuole elementari e secondarie. "Vita e pensiero", 1918, pp. 537-541.
[100] M. Sborchia "Un educatore apostolico, fratel Alessandro Eugenio Alessandrini delle scuole Cristiane", Casa edit. A e C, Roma 1963.
[101] "Razionalismo e ragione" in "La Civiltà Cattolica" a. LV (1904), vol. II, fasc. 192 (6 aprile).

Il Barnabita credeva, invece, che i cristiani, per competere in una cultura dominata dal liberalismo e dal positivismo, avessero necessità di ben altra formazione, culturale e spirituale[102].

Grazie alle collaborazioni con Giulio Salvatori, Don Francesco Faberj e Don Brizio Casciola - insieme ai quali fondò, nel 1894, all'interno del Palazzo Altieri[103], la prima Scuola di Religione di Roma[104] - quella con il P. Ghignoni - insieme al quale avviò, nel 1897, la prima Scuola Superiore di Religione, a Genova[105] - e quella con il P. Gemelli - che lo portò ad essere, il 25 dicembre 1920 tra i fondatori dell'Università Cattolica[106] - intraprese, nell'arco di mezzo secolo, straordinarie esperienze culturali[107] che avevano come obiettivo primario l'esigenza di conciliare scienza e fede, il progresso scientifico col sentimento religioso; perché "*la scienza deve costituirsi scienza con la più severa ricerca della verità, con la più indipendente ricerca della verità, ma poi ... se si è dilettantisti o pagani, si dice basta, se cristiani, si mette la scienza al servizio del bene*"[108].

---

[102] M. Casella "Gli universitari cattolici romani dal 1894 al 1900" in AA, VV. "Spiritualità e azione del laicato italiano", vol. I, Antenore, Padova 1969, pagg. 249-310.

[103] Il Semeria curava la formazione degli studenti universitari, Don Francesco Faberj gli studenti liceali e Giulio Salvadori, gli studenti del ginnasio superiore (L. Nordera "Il catechismo di Pio X. per una storia della catechesi in Italia (1896-1916)" Editrice LAS, Roma 1988, pag. 154).

[104] G. Carillo, Mons. Francesco Faberj, Profilo della sua vita e della sua spiritualità, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1976, pp. 69-75; F. Iozzelli "Una relazione di Domenico giacobini sulla riforma del clero romano dopo il 1879" in "Ricerche per la storia religiosa di Roma" n. 7 (1988), pagg. 353-354. Quando Semeria dovette trasferirsi a Genova fu sostituito da P. Genocchi.

[105] A. M. Gentili "P. Giovanni Semeria nel 75° della morte", op. cit., pagg. 302-303. Sulle motivazioni che spinsero il Semeria ed il Ghignoni a fondare la Scuola vedi: A. Ghignosi "Il problema religioso. Conferenza inaugurale della Scuola Superiore di Religione istituita in Genova", Tip. di Gio. Batta. Carlini, 1897.

[106] G. Mesolella "P. Giovanni Semeria tra scienza e fede", op. cit, pag. 209-210.

[107] A. Gambero "Il padre Giovanni Semeria nella cultura del suo tempo", "Evangelizzare", agosto 1977, numero monografico.

[108] P. C. Argenta "Introduzione a Semeria" in P. G. Semeria "Saggi ... clandestini"(a cura di P. V. Colciago), Ed. Domenicane, Alba, 1967,vol. I, pag. XII. Vedi anche: S. Pagano "La scienza della carità e la carità della scienza nel servo di Dio padre Giovanni Semeria", "Evangelizzare", agosto 1996 (numero monografico).

Il cristianesimo etico rappresenta una forza straordinaria di rinnovamento

Pur vivendo in un tempo in cui le chiese, i movimenti filosofici e politici, credevano di avere la riposta ai problemi dell'umanità: politici, sociali, esistenziali, il Semeria era convinto che la verità non fosse possesso, stasi, ma conquista, sforzo, marcia[109], per questo non mancava di sollecitare i giovani, i confratelli, ad un'esistenza che fosse ricerca costante. "*Non si giunge mai alla verità* – scriveva nelle sue memorie belghe – *si è nel vero quando e in quanto si è orientati verso la verità*" [110].

Una ricerca che fosse ancorata nell'esperienza, supportata dalla scienza ed illuminata dalla fede.

Non si poteva aspirare ad un vero rinnovamento della Chiesa, quindi, per il Semeria, se non avvicinando i cristiani ai documenti del Magistero, alla

---

[109] G. Semeria "Anni Terribili. Memorie inedite di un "modernista" ortodosso (1903-1913)", op.cit, pag. 306.
[110] Ibidem.

liturgia, lavorando ad una più seria formazione culturale[111] e spirituale dei sacerdoti[112], dei seminaristi[113], di tutti i cristiani.

Padre Giovanni Minozzi

L'amico Minozzi, dopo aver girato il Meridione, con il Barnabita, per il servizio agli orfani, denunciò di aver trovato "*un clero torbido, nella gran parte gretto, meschino, da bottega, avido, per miseria morale e materiale, di devozionalismi quattrinari, senza ombra di idealità, senza*

---

[111] A. M. Gentili "P. Giovanni Semeria nel 75° della morte", op. cit., pagg. 302-303.

[112] G. Mesolella "P. Giovanni Semeria e la questione meridionale" in "A 75 anni della morte del Servo di Dio P. Giovanni Semeria. Una coscienza insoddisfatta" op.cit, pag. 331.

[113] "il problema avvertito dai seminaristi "moderni ed autonomi" … era quello della urgente necessità di un "rinnovamento" degli studi nei seminari e di una formazione più "qualificata" e all'"altezza dei tempi" (M. Tagliaferri "L'Unità Cattolica. Studio di una mentalità", Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 1993, pagg. 111-112 e pag. 157). Per la diffusione delle opere del Semeria all'interno dei seminari vedi anche: M. Guasco "Fermenti nei seminari del primo '900", EDB, Bologna 1971; L. Tedeschi "Lineamenti dell'antimodernismo: il caso Lanzoni", Guanda, Parma 1970, pag. 244; M. Casella "La crisi modernista a Perugia. Clero e seminario al tempo di Pio X", Ediz. Scientifiche Italiane, Napoli 1998. Secondo la testimonianza di Don Pietro Valetti (883-1970) erano molti i giovani che, nei seminari, leggevano i testi del Semeria, parlandone solo con i compagni che consideravano più che sicuri. Altrimenti l'espulsione era assicurata (S. Soave "Fermenti modernisti e democrazia cristiana in Piemonte" Giappichelli, Torino 1975, pag. 255 e nota).

nessun cenno d'ardore missionario"[114]. E lo stesso Semeria, nelle "**Lettere Pellegrine**", riporta, con preoccupazione, come in molte povere comunità dell'entroterra calabro-lucano si spendevano somme favolose per bande, luminarie, fuochi d'artificio, mortaretti, senza preoccuparsi che non avevano un asilo per piccoli, un ospizio per i poveri vecchi, una canonica per il parroco. La stessa chiesa parrocchiale qualche volta rassomigliava più alla stalla di Betlemme che al Pantheon di Roma[115].

Sembrava un problema religioso ed economico, un problema politico e morale, invece era "semplicemente" un problema culturale. Bisognava spingere le comunità locali ad interiorizzare la parte sacra del messaggio cristiano, ad incivilire la parte profana, ravvivando entrambe con la carità[116].

Fu questo il motivo per il quale il Barnabita si impegnò direttamente nella traduzione in lingua viva della Santa Messa[117] e nella pubblicazione della Bibbia in lingua italiana, scrivendo, nel 1902, una famosa prefazione ai Vangeli e gli Atti della Pia Società San Girolamo[118] - di cui Giuseppe Clementi curò la traduzione e Padre Genocchi l'apparato critico. Il volume ebbe ben cinque edizioni per un totale, nell'anno, di 150.000 copie che diventarono venti milioni nel 1950.

L'Osservatore Romano, nell'edizione del 16 maggio 1902, plause all'iniziativa, sottolineando che era giunto ormai il tempo di rendere popolare la lettura delle Sacre Scritture in modo da far sì che "*in ogni famiglia cattolica penetri il libro divino e col libro la brama di saperne il contenuto*"[119] ma, dopo il tentativo di collaborazione con

---

[114] G. Minozzi "L'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia" (a cura di T. Molinaro), O.N.M.I., Roma-Milano 1989, pag. 41.

[115] P. G. Semeria "Lettere pellegrine", Edizioni Osanna, Venosa 1991, pag. 127.

[116] G. Mesolella "P. Giovanni Semeria e la questione meridionale" in "A 75 anni della morte del Servo di Dio P. Giovanni Semeria. Una coscienza insoddisfatta" op.cit, pag. 332.

[117] Ivi, pag. 12.

[118] "Il Santo Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo e gli Atti degli apostoli" (a cura di G Clementi, P. G. Genocchi, P. G. Semeria, Pia Società di S. Girolamo per la diffusione dei Santi Vangeli, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1902.

[119] M. Cicognoni "Bibbia: la diffusione" in: http://www.treccani.it/enciclopedia/bibbia-la-diffusione_(Cristiani_d'Italia). Solo qualche anno prima, nel 1846, Pio IX, nell'enciclica "Q

Società biblica britannica e forestiera (Sbbf) per produrre una Bibbia intera, la San Girolamo fu vista con sospetto[120], e le alte sfere ecclesiastiche negarono il loro appoggio all'iniziativa. Nel 1906, a quattro anni dall'avvio, il progetto di portare una bibbia in tutte le famiglie era miseramente concluso.

L'assolutismo del dogma, presente ovunque, diveniva, giorno dopo giorno, una scusa per mascherare la mancanza di idee, l'incapacità al confronto con chi, nella Chiesa e fuori di essa, sentiva il bisogno di uno studio, sincero, delle fonti e lui raccomandava, agli studiosi, di applicare il metodo storico-critico sulle Sacre Scritture. "*Il nuovo metodo* - scriveva - *c'impone di risalire alle fonti e severamente controllarle; è certo meno comodo; ma esso ed esso solo, mettendoci a contatto con la realtà viva, ci permettere di cogliere l'opera genuina di Dio*"[121]. Sostenendo, tra i primi, che "*la rivelazione cresce attraverso le dinamiche di una concreta cultura di persone storicamente contestualizzate, con i loro limiti che inesorabilmente traspaiono nelle formule bibliche e che sono anche la prova inconfutabile della storicità della rivelazione stessa. Che questo fosse troppo difficile da accettare, all'inizio del secolo scorso* - sottolinea il Rizzi - *non significa che Semeria ed altri ancora non avessero intuito giusto quando lo dissero fin d'allora*"[122].

Ai clericali – quelli che chiedono alla Chiesa, al Cristianesimo, regole, direzioni, ispirazioni politiche e scientifiche che essa non è destinata a dare[123] - ricordava, invece, che tra scienza e fede, non c'è alcun

---

pluribus", si era scagliato contro le «astutissime Società Bibliche [che], rinnovando l'antica arte degli eretici, traducono le Sacre Scritture nelle lingue volgari, contro le più sante regole della Chiesa […] distribuendole a tutti affinché tutti, respinta la divina tradizione […] e l'autorità della Chiesa cattolica, interpretino a loro arbitrio le parole di Dio», condannandone nuovamente l'attività (damnatas esse volumus).

[120] Non mancò, d'altronde, chi riteneva che la presentazione del Barnabita e le note del Padre Genocchi, avessero creato "un senso di disgusto e di disapprovazione"nei lettori colti ed un "disturbo nella mente dei semplici fedeli" (F. Turvasi "Padre Genocchi, il Sant'uffizio e la Bibbia", Edizioni dehoniane, Roma 1971, pag. 204).

[121] P. G. Semeria "I miei tempi", Amatrix, Milano 1929, pag. 185.

[122] G. M. Rizzi "Semeria e la Sacra Scrittura" in "A 75 anni della morte del Servo di Dio P. Giovanni Semeria. Una coscienza insoddisfatta" op.cit, pag. 70.

[123] G. Semeria "Anni Terribili. Memorie inedite di un "modernista" ortodosso (1903-1913)", op.cit, pag. 122.

conflitto[124], e rifiutare un confronto, sincero, con la società, con la scienza, fa correre il rischio alla Chiesa di presentare al mondo un cristianesimo giuridico, burocratico, facendo perdere di vista quel cristianesimo etico che rappresenta una forza straordinaria di rinnovamento[125].

Ai giovani laici proponeva la costruzione di una società basata sulla comunione, sulla tolleranza, cercando l'apertura, il confronto, con quanti non condividono le loro scelte politiche e religiose. Per questo lavorò, con assiduità e costanza, ad una piena rivendicazione degli ascendenti semitici del cristianesimo[126] ed il conseguente rifiuto di ogni sorta di antisemitismo[127]. Fin dalle sue lezioni genovesi, alla Scuola Superiore di Religione, aveva rifiutato la tesi del "deicidio"[128] e di un "fiero antigiudaismo" in San Paolo[129], anche se questo gli fu ascritto come un'eresia e inserito tra i punti da ritrattare nell'epilogo di una controversia[130].

---

[124] G. Semeria "Scienza e fede e il loro preteso conflitto", Pustet, Roma 1903. Lo stesso Giovanni Pascoli, in una sua lettera al Padre, ribadisce "Tu hai sentito che la scienza non è tutto, che la fede non è una scienza, che è un dono di Dio che si custodisce coll'uso come un anello d'oro puro, portandolo cioè con la carità" (VgSal 40,2 in ASBB, Inventario Zoia, A, 14,516, cit. in G. M. Rizzi "Semeria e la Sacra Scrittura" in "A 75 anni della morte del Servo di Dio P. Giovanni Semeria. Una coscienza insoddisfatta" op.cit, pag. 48). Per un confronto del volume con la "*Fides et ratio*": G. Mesolella, Da "*scienza e fede*" alla "*fides et ratio*" in "Studi Minozziani", Potenza, a. III (1999), pagg. 33-72.

[125] A. M. Gentili "Semeria edito e inedito: la duplice versione delle sue memorie" in "A 75 anni della morte del Servo di Dio P. Giovanni Semeria. Una coscienza insoddisfatta" op.cit, pag. 222; G. Semeria "Anni Terribili. Memorie inedite di un "modernista" ortodosso (1903-1913)" op.cit., pag. 120.

[126] "Il soffio cristiano è un soffio semita; Gesù è nato e cresciuto fuori delle nuove idee e de' nuovi affetti che s'elaboravano nella coscienza pagana... Anche Paolo fu un semita, semita di spirito e da buon semita educato" (G. Semeria "I primo sangue cristiano", Pustet, Roma 1901, pag. 331). Bisognerà attendere il 13 aprile 1986, perché la Chiesa ammettesse che la religione ebraica è in un certo qual modo "intrinseca" al Cattolicesimo, e che gi ebrei sono per i cattolici, "fratelli prediletti", in un certo modo, si potrebbe, "fratelli maggiori". (Giovanni Paolo II, Disc. "*Incontro con la Comunità Ebraica nella Sinagoga della Città di Roma*", n. 4)

[127] "Questo moto antisemita m'è stato e m'è ancora molto antipatico; esso non mi sembra né moderno né cristiano ... l'antisemitismo è un moto in fondo economico con una etichetta etnico-religiosa. Si grida addosso al giudeo, ma in sostanza si odia il ricco ... Usare contro una classe di persone un regime eccezionale o di favore o peggio di violenza è cosa a cui la nostra coscienza sociale oramai inesorabilmente ripugna. È una viltà - come è viltà nell'uomo abusare della sua forza contro la donna e il fanciullo - è viltà ed è barbarie" (G. Semeria "I primo sangue cristiano", Pustet, Roma 1901, pag. 43-44).

[128] G. Semeria "Venticinque anni di storia del cristianesimo nascente", Pustet, Roma 1905, pag. 81-83.

[129] G. Semeria "Venticinque anni di storia del cristianesimo nascente", op.cit., pag. 330.

[130] Nella sintesi degli "errori" semeriani, stilata nel 1908, alcuni punti riguardano, infatti, l'anima semita di Cristo e il deicidio: viene giudicata erronea l'affermazione che "il cristianesimo ha ricevuto dall'anima semita di Cristo, la nuova rivelazione dell'uomo dinanzi a Dio: ossia la paternità di Dios (n. 19 d)(G. Gentili – A. Zambarbieri (a cura di), Il caso Semeria (1900-1912), in "Centro studi per la storia del modernismo. Fonti e documenti", vol. 4 (1975), pag. 518). Quanto alla colpa di deicidio, essa è riaffermata mediante la condanna dell'errore semeriano (n. 23, seconda parte): "Così i giudei non sono colpevoli del deicidio; e sono innocenti anche i capi del popolo"(Ivi, pag. 519). Per un'analisi più approfondita sulla posizione semeriana in merito all'antisemitismo, vedi anche: P. F. Fumagalli "Ebrei e cristiani in Italia dopo il 1870: antisemitismo e filosemitismo" in AA.VV. "Italia Judaica. Gli ebrei nell'Italia unita 1870-1945", Atti del IV conve;

E l'impegno per costruire una Chiesa veramente "cattolica" attraverso l'Unità dei Cristiani[131].

Il suo spirito, genuinamente ecumenico, lo vedeva, del resto, impegnato, quotidianamente, con intellettuali di altre fedi (protestanti, ebrei, ortodossi) dei quali ammirava, profondamente, la dottrina e la coerenza:

il barone von Hügel, Paul Sabatier, George Tyrrel, Alfred Loisy e tanti

altri[132]. Non è un caso, del resto, che sia stato lui, nella Prefazione ai Santi Vangeli, pubblicata nel 1902, a chiamare, per la prima volta, i seguaci della Riforma, "fratelli separati"[133]; dizione emendata pochi anni dopo, perché sospetta di troppo irenismo[134] e divenuta, col tempo, patrimonio comune dell'ortodossia.

internazionale tenutosi a Siena il 12-16 giugno 1989, Ministero per i Beni Cuturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1993, pagg. 130-141.

[131] Anche l'esperienza del "Rinnovamento", di cui era stato tra i primi fondatori, era nata con lo scopo di lavorare al rinnovamento della cultura e della coscienza di cattolici e non cattolici (Lettera del Semeria a Gaetano de Sanctis del gennaio 1907, cit. in: S. Accame "Scritti minori" vol. II, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1990, pag. 935-936).

[132] Vedi anche; "La questione modernista e il protestantesimo italiano" (a cura di L. Giorni), voll. 11-12 (1982/83), pagg. 442-517.

[133] Vedi anche: A. Della Torre "Il cristianesimo in Italia dai filosofisti ai modernisti", Sandron, Bologna 1914, pagg. 356-357.

[134] Dal Votum del Censore teologo, 1988, pagg. 5-6, punto 6, in: A. M. Gentili "P. Giovanni Semeria nel 75° della morte", op. cit., pag. 298.

Un invito a varcare le soglie dell'infanzia

Se è vero che l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, e che ascolta questi ultimi solo se sono anche testimoni[135], il pensiero, l'azione, la sofferenza del Semeria acquistano, oggi, per i cristiani, un riferimento particolarmente concreto e coerente di dottrina e carità, un riferimento di fede ed impegno sociale.

Nella solitudine della malattia[136] aveva incominciato a riconoscere una miseria non diversa da quella subita dopo l'incontro con Tolstoj, quella degli straccioni soccorsi durante l'esilio, a Bruxelles, e dei poveri soldati accompagnati, in trincea, verso le baionette dei nemici. Una sofferenza che, confessa, "*non dimenticherò più e che segnò il mio passaggio dalla gioventù alla virilità*". Quasi vergognandosi del fatto che fosse rimasto ingenuo fino a quel momento[137]. Convinto che "*a far del bene non si sbaglia mai*"[138] il Barnabita era, infatti, vissuto nella consapevolezza che la civiltà dell'amore non è un'utopia[139] ma ciascuno può, e deve, contribuire a realizzarla, vivendo, come Paolo[140], all'ombra della carità. Una carità che si nutre dell'inventiva e si declina secondo le esigenze dei tempi. Una carità "*che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati,*

---

[135] Paolo VI, Es. Apost. *Evangelii nuntiandi* (1975), n. 41. La citazione, in particolare, è ripresa da un precedente discorso del pontefice tenuto durante l'udienza al Pontificio Consiglio per i laici il 2 ottobre 1974 (in AAS LXVI (1974), pagg. 567-570).

[136] Sulla malattia del Semeria e sulla crisi di coscienza, vedi: F. Lovison "Il Cappellano militare Giovanni Semeria:
le ammonie cristiane di un uomo di Chiesa" in "Barnabiti Studi" n. 24 (2007), pagg. 135-232 e F.M. Lovison "P. Semeria nella Grande Guerra: un "caso di coscienza"?" in "Barnabiti Studi", n. 25 (2008), pagg. 125-264.

[137] "Non è che non sapessi dell'umana miseria, non l'avevo sentita. La sentii" (G. Semeria "Anni Terribili. Memorie inedite di un "modernista" ortodosso (1903-1913)" op.cit., pagg. 77-78).

[138] V.M. Colciago "A far del bene non si sbaglia mai" in "Eco dei Barnabiti", Roma, a. 1956, pagg. 89-92.

[139] Lettera alle famiglie *Gratissimam sane* (1994) n. 15. Su questo tema vedi anche: P.R.M. Nilo "Intervento in occasione dell'Anniversario della morte di P. Giovanni Semeria", Sparanise, 10 marzo 2013, pag. 1 (http://academia.edu/3835608/Anniversario_Semeria).

[140] *Ef.* 3, 14-15.

ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione."[141]

Per questo invitava a non aver paura, a varcare le soglie dell'infanzia, per divenire, con l'esperienza del tempo, adulti nella fede e testimoni di speranza[142].

Anche quest'ultimo impegno conserva tutta la sua attualità se, nel 1994, Giovanni Paolo II ha sollecitato tutti "*a varcare la soglia della speranza*"[143] e la "*Lumen fidei*", nel giugno 2013, ha messo in guardia i cattolici perché – recuperando l'esperienza, i valori del tempo – non permettano a nessuno di rubar loro la speranza.[144]

---

[141] Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte* (2001), n. 50. Il Pontefice ribadisce espressamente: "È l'ora di una nuova " fantasia della carità"".

[142] Nel lasciare l'Italia per l'esilio di Bruxelles, il 23 settembre 1912, il Barnabita rilasciò un'intervista a "La Stampa" nella quale – di fronte alla domanda "Ma verrà davvero la condanna dei suoi volumi?" - rispose: "Non so, non so, ripeto, io prego Dio di no. … Sarei però triste e dolente. Quanti giovani miei discepoli d'un tempo, quanti buoni figlioli ai quali ho insegnato per la grazia di Dio, la verità e la speranza, rimarrebbero avviliti e sconcertati.." (cit. in A. M. Gentili "P. Giovanni Semeria nel 75° della morte", op. cit., pag. 316).

[143] Giovanni Paolo II (con V. Messori) "Varcare la soglia della speranza", Mondadori, Milano 1994, pagg. 239-251.

[144] Francesco, Enc. *Lumen fidei* (2013), n. 57.

PENSIERI DI PADRE GIOVANNI SEMERIA

«Il pensiero, è semplicissimo: noi abbiamo bisogno innanzi tutto di giovani che vogliano essere veramente, profondamente, cattolici. [...] La libertà e la pubblicità della nostra vita moderna danno a questa gioventù conscia di sé medesima, modo e mezzo d'affermarsi e di farsi sentire. L'importante... è che si affermi bene, e non si faccia sentire semplicemente col chiasso. Perché quando le forze nuove sociali vengono su, l'abilità non sta nel soffocarle, come vorrebbero (inutilmente del resto) i retrogradi ad oltranza, e non consiste nemmeno nel farle scapricciar senza freno, ma nel reggerle a buoni e fecondi risultati: a risultati nei quali sia così la maturità di quelle forze come il sociale incremento. Ora a questa forza nuova della società nostra, che è la gioventù, occorre il freno del cattolicesimo, — freno così per dire, perché si può, sotto altro e non meno vero rispetto, considerare come uno stimolo — non un cattolicesimo qualsiasi, ma un cattolicesimo vero e profondo!».

Giovanni Semeria, *Idealità buone*, conferenze, *Per i giovani*, Stabilimento Tipografico «L'arte Bodoniana», Lorenzo Rinfreschi di A., 1915, pagg.125 e seg.

***

«E i forti sogliono essere obbedienti, perché sentono il bisogno di una severa compatta disciplina; l'obbedienza ad ogni legittima autorità non dovrebbe però soffocare nel giovane — ed è qui che comincia una qualche differenza tra il nuovo tipo [di giovane] che io vagheggio e quello che ci fu trasmesso — una legittima iniziativa di pensiero e di azione. Corre oggi un pregiudizio ben funesto, che non si dia giusto mezzo tra la servitù e la licenza, che non si possa essere attivi senza sfrenarsi, e non si possa rimanere obbedienti senza divenire intellettualmente e praticamente inerti. È col suo esempio che un giovane veramente cattolico dovrebbe combattere il pregiudizio: ciascuno di noi deve saper pensare, saper volere — pensare con la propria testa e volere con la propria volontà, — pronto sempre a sottoporre a chi di ragione e il proprio pensiero se erroneo e la propria iniziativa se inopportuna. [...] ...molti si scandalizzano... a molti par mostruoso che dei giovani pensino... e che vogliano essi fare qualcosa a cui i vecchi non hanno mai accinto la loro destra. Ma con questi criteri di obbedienza è una generazione eunuca che si alleva; e di questi giovani, in cui avremo atrofizzato l'energia del pensiero e della volontà con un ben congegnato sistema di principii di obbedienza malintesa, di questi giovani che ne faremo, quando sarà giunto anche per loro, col maturarsi della virilità, il momento delle opportune ed energiche deliberazioni? Per avere dei giovani buoni, badiamo a non prepararci degli uomini imbecilli. — Ma dunque la rivoluzione, la ribellione?... Ed ecco i soliti estremi. No; dunque la obbedienza, la virtù cristiana, che modera ma non comprime, che guida ma non ferma, educa ma non atrofizza: che vuol dire da parte di chi comanda: governo, non tirannia, da parte di chi obbedisce: ossequio, e non servitù».

Giovanni Semeria, *Idealità buone, conferenze, Per i giovani*, cit., pagg. 128 e seg.

***

«Non è alla tutela rabbiosa dei diritti che bisogna condurre gli uomini, bensì allo scrupoloso adempimento dei loro doveri. E mentre liberalismo e socialismo non hanno piena la bocca che di diritti, quello dei diritti della proprietà, quello dei diritti del lavoro, il cattolicesimo in alto e in basso predica, nei poveri e nei ricchi cerca di far penetrare l'idea umile e feconda del dovere. Perché questo il nostro innato egoismo ci porta tutti e sempre o a dimenticare o a trasgredire — e dal dimenticarlo e dal trasgredirlo nascono i disordini. [...] È colpa del liberalismo giuridico aver, in fondo almeno, dimenticati i doveri della proprietà, — è gloria del Cristianesimo l'averli messi in tutta la loro luce. Il cattolicesimo non vuole come il socialismo distrutta la proprietà individuale; — a lui la proprietà sembra una forza sociale che non vada messa in disparte, ma disciplinata — disciplinata all'adempimento dei suoi doveri — doveri di giustizia e di carità.

È giustizia non trattare il lavoro come una merce e il lavoratore come una macchina, giustizia pattuire convenienti salari… Ma la giustizia è di per sé solo una virtù rigida e fredda… venga dunque la carità».

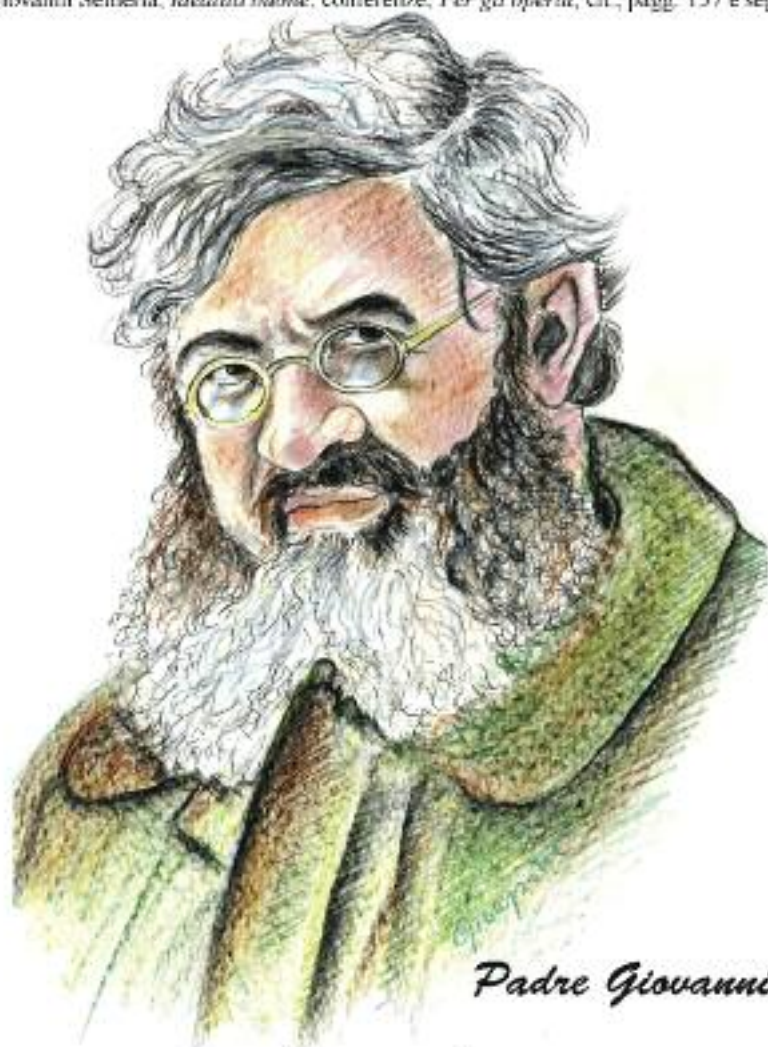
Giovanni Semeria, *L'eredità del secolo. Conferenze intorno alla Questione Sociale*, Congregazione Religiosa "I Discepoli", Roma, 1968, pag. 105, pagg. 107 e seg. Il libro contiene le "letture" domenicali dell'avvento 1897, tenute nella Chiesa delle Vigne a Genova dal 28 novembre al 26 dicembre.

***

«L'ozio, fu detto ed è verissimo, è il padre dei vizi. Ma allora perché non combatterlo con ogni mezzo? perché non riporre in questa lotta il palladio della salvezza sociale? Il giorno in cui ad un povero languente avete dato un soldo per comprarsi un pane, avete nutrito il suo corpo: ma il giorno in cui, incontratolo ozioso per via, gli avete fornito lavoro, ne avete salvata l'anima. La prima è una carità passeggera…; l'altra è una carità stabile: il lavoro oggi e domani gli darà col pane del corpo, la gioia dell'animo conscio della sua dignità. […] La limosina, del denaro perenna la miseria individuale, la limosina del lavoro sola essa produce, con il rinvigorimento morale, materiale ricchezza. E non per l'individuo solo, ma anche per la società. Sento spesso delle grandi lagnanze sulla nostra miseria nazionale, e se ne incolpa naturalmente il Governo, perché da noi è vezzo antico di addossar tutto al Governo, di aspettare tutto da lui, salvo poi accusarlo di voler fare troppo, sostituendosi alla iniziativa privata che dovrebbe stimolare. Ma perché mai, se siamo poveri, tanta gente se ne sta in Italia facendo poco o nulla? perché quelli che avrebbero modo di far lavorare, per non correre rischi e non aver brighe, preferiscono tenere il loro capitale morto? perché? forse per ispirito di cristiana carità e non piuttosto di pagano egoismo? So di toccare una corda che stride: s'ha l'aria di pessimisti, quando s'afferma che la società nostra non è ancora cristiana. S'ha l'aria di socialisti, quando si mette in luce quella parte del vangelo che scopre i vizi e i doveri della ricchezza. Ma il socialismo, o signori, ha un lato di vero ed è questo la sua forza: la critica ch'egli fa della nostra società per quanto nelle forme troppo acerba e negli scopi funesta, è giusta quanto al suo fondo; e la critica noi possiamo riassumerla in questo, che la nostra società non è ancora o non è più, come dovrebbe, cristiana.

Molti hanno storpiato l'ideale del Cristianesimo, salvo poi questo ideale così guasto a farlo servire per altri, guardandosi bene dall'applicarlo a sé medesimi. Hanno mostrato di credere e fatto credere ad altri che l'ideale del Cristianesimo sia la miseria individuale. Nulla di più falso: Gesù non ha detto beati i «miserabili», ma beati «i

poveri», – ed ha aggiunto «di spirito» – per significare che la beatitudine è nel distacco interiore dalle ricchezze. Ma ch'ei non volesse gli uomini miserabili, il Cristo lo ha dimostrato, quando ha imposto ai ricchi di dare ai poveri il loro superfluo: se ciò che da una parte sovrabbonda, si versasse, per ispirito, d'amore generoso, dall'altra, avremmo, col livellamento sociale, l'abrogazione della miseria. [...] La sufficienza della vita per tutti, la sovrabbondanza per nessuno: ecco l'ideale Cristiano della umanità. E sufficienza non vuol dire uguaglianza matematica, sovrabbondanza, non significa copia di beni, ma sfarzo ed abuso. – No, diciamolo pure francamente, non è cristiana quella società dove ad alcuni sia riconosciuto il diritto dell'ozio, negato ad altri il diritto al lavoro...».

Giovanni Semeria, *Idealità buone*, conferenze, *Per gli operai*, cit., pagg. 157 e segg.

CONCORSO - I edizione - *POESIA E ARTE*

Art.1 La partecipazione è aperta a tutti, compresi gli stranieri.
Art.2 Il Premio comprende due sezioni: Poesia e Arte.
Art.3 Le tematiche destinate alla Poesia sono:

a) l'infanzia;
b) tema libero.

Art.4 Le tematiche destinate all'arte sono:

a) la Certosa di Padula;
b) Padre Semeria, Padre Minozzi e gli orfani della Certosa di Padula.

Art.5 Le opere dei partecipanti dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12:00 del 2 Ottobre 2014. Verranno accetate consegne postali dopo la scadenza del termine purché recanti timbro con data di spedizione antecedente il termine fissati.
Art.6 I lavori dovranno essere spediti o consegnati a mano (previo accordo telefonico) alla sig.ra Giuseppina Sorrentino, Presidente dell'Ass. Nuove Idee, via Costantinopoli 16, 84034 Padula (SA).
Art.7 Con l'opera dovrà pervenire la ricevuta della quota di adesione di € 10,00 per ciascuna opera iscritta al Concorso. Il versamento dovrà essere effettuato su carta Post-Pay n° 4023 6006 6581 6445 intestata alla Sig.ra Giuseppina Sorrentino.
Art.8 Le poesie potranno essere sia edite che inedite. Rigorosamente non devono superare i quaranta versi. L'autore dovrà inviare n. 5 copie della poesia di cui una dovrà contenere i dati anagrafici dell'autore, recapito telefonico e residenza.
Art.9 Le poesie che giungeranno in vernacolo o in lingua straniera dovranno essere accompagnate da traduzione in italiano, pena l'esclusione.
Art.10 Le opere per la sezione Arte potranno essere pittoriche, scultoree o grafiche. Le dimensioni non dovranno superare la misura 50×70 cm per le opere pittoriche e grafiche, 30x40x70 cm per le sculture.
Art.11 Saranno premiati i primi tre classificati delle due sezioni.
Art.12 La giuria sarà composta da personalità del mondo della cultura.
Art.13 Il giudizio della giuria è insindacabile ed inappellabile.
Art.14 La giuria conferirà premi di merito e speciali in relazione alla qualità dei lavori fatti pervenire all'Associazione organizzatrice del Concorso.
Art.15 La notizia del conferimento del premio o della menzione sarà comunicata tempestivamente tramite mail o telefonicamente ai recapiti comunicati.
Art.16 La cerimonia di premiazione del Concorso "Poesia ed Arte" avrà luogo domenica 26 Ottobre 2014, in occasione della IX edizione del Convegno "La Giornata del Ricordo", che si svolgerà nei locali della Corte Esterna presso la Certosa di San Lorenzo a Padula, a partire dalle ore 9,30 e sarà ripresa da TV locale e diffusa da organi di stampa.
Art.17 Le opere premiate rimangono di proprietà dell'Associazione e verranno utilizzate (originali ed eventuali riproduzioni) per iniziative senza scopo di lucro.
Art.18 Il ritiro delle opere non premiate sarà possibile, previo appuntamento e a seguito della presentazione della ricevuta di adesione.
Art. 19 La partecipazione al concorso implica l'accettazione incondizionata del regolamento.

L'organizzazione del Concorso si riserva la facoltà di apportare modifiche al regolamento, se necessario per cause di forza maggiore.

Nella pagina seguente trovate la copia inviatoci dalla Sig.ra Sorrentino.

info: 0975/778194, 340.6896849, 339.8617321
Si può inoltre scrivere alla mail pinasorrentinopinto@libero.it

Nuove IDEE

Associazione culturale Padula

CONCORSO

poesia e arte

I edizione

REGOLAMENTO

Art.1 la partecipazione è aperta a tutti, compresi gli stranieri.

Art.2 Il premio comprende due sezioni: Poesia e Arte

Art.3 le tematiche destinate alla poesia sono:
a) l'infanzia
b) tema libero

Art.4 le tematiche destinate all'arte sono:
a) La Certosa di Padula
b) Padre Semeria, Padre Minozzi e gli orfani della Certosa di Padula

Art.5 Le opere dei partecipanti dovranno pervenire entro e non oltre le ore **12.00** del 02 ottobre 2014, verranno accettate consegne postali dopo la scadenza del termine purché recanti timbro con data di spedizione antecedente i termini fissati.

Art.6 I lavori dovranno essere spediti o consegnati a mano (previo accordo telefonico) alla sig.ra Giuseppina Sorrentino Presidente dell'Associazione Nuove Idee Via Costantinopoli N° 16 cap. 84034 Padula (SA). Per ulteriori informazioni contattare la pagina facebook dell'Associazione o chiamare i numeri **0975-778194, cell.3406896849; 3398617321.**

Art.7 Con l'opera dovrà pervenire la ricevuta del versamento della quota di adesione di **€ 10,00** per ciascuna opera a concorso. Il versamento dovrà essere effettuato su carta **Post-pay N°4023 6006 6581 6445** intestata alla sig.ra Sorrentino Giuseppina.

Art.8 Le poesie potranno essere sia edite che inedite. Rigorosamente non devono superare i quaranta versi. L'autore dovrà inviare N° 5 copie della poesia di cui una dovrà contenere i dati anagrafici dell'autore, recapito telefonico e residenza.

Art.9 Le poesie che giungeranno in vernacolo o in lingua straniera dovranno essere accompagnate da traduzione in italiano, pena l'esclusione.

Art.10 Le opere per la sezione Arte potranno essere pittoriche, scultoree o grafiche. Le dimensioni non dovranno superare la misura **50x70 cm** per le opere pittoriche o grafiche, **40x40x70 cm** per le sculture.

Art.11 Verranno premiati i primi tre classificati delle due sezioni.

Art.12 La giuria sarà composta da personalità del mondo della cultura.

Art.13 Il giudizio della giuria è insindacabile ed inappellabile.

Art.14 La Giuria inoltre, conferirà dei premi speciali e di merito, per l'ottima qualità delle opere presentate dedicandole a persone meritevoli.

Art.15 La notizia del conferimento del premio o della menzione sarà comunicata tempestivamente tramite email o telefonicamente ai recapiti comunicati.

Art.16 La cerimonia di premiazione avverrà **domenica 26 ottobre 2014** in occasione della **IX Edizione del Convegno "La giornata del ricordo"** che si svolgerà nei locali della Corte Esterna presso la Certosa di San Lorenzo a Padula, alle ore 09.30 e sarà ripresa da TV locale e diffusa da organi di stampa.

Art.17 Le opere premiate rimangono di proprietà dell'Associazione e verranno utilizzate (originali ed eventuali riproduzioni) per iniziative senza scopo di lucro.

Art.18 Il ritiro delle opere non premiate sarà possibile, previo appuntamento e a seguito della presentazione della ricevuta di adesione.

Art.19 La partecipazione al concorso implica l'accettazione incondizionata del regolamento.

L'organizzazione del concorso si riserva la facoltà di apportare modifiche al regolamento, se necessarie per cause di forza maggiore.

Per informazioni contattare:

Email : pinasorrentinopinto@libero.it
Tel .0975-77047 cell. 3406896849; 3398617321; 3471530225; 3471768019
Sorrentino Giuseppina Via Costantinopoli n°16 84034 Padula (SA)

ASSOCIAZIONE "NUOVE IDEE"
IL PRESIDENTE
Giuseppina Sorrentino

ASSOCIAZIONE "NUOVE IDEE"
Via Italo Balbo, 97
84034 PADULA (Sa)